Anno XXVIII — Martedì 13 Novembre 1894 — Conto corrente con la posta — N. 271

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Emigrazione italiana nel Sud-America *)

L'Autore si è proposto di studiare il problema dell'emigrazione italiana nel Sud-America, specie nel Brasile, viaggiando egli stesso in mezzo agli emigranti, esaminando *come* sono essi trattati lungo il tragitto, al loro sbarco, al loro invio nelle diverse regioni da colonizzare; *quali* sono le condizioni per agevolare loro la coltivazione e l'acquisto dei terreni; e quali ostacoli hanno da superare prima di potersi trovare in uno stato di relativo benessere.

A suo parere, gli uomini politici e parlamentari dovrebbero studiare quest'importante problema della emigrazione italiana in America, per poter giudicare rettamente quali provvedimenti sarebbero da adottare a fine di regolarla, e di renderla utile alla madre patria.

Per l'Autore l'emigrazione è una *necessità*, poichè in Italia le nascite superano di circa 300000 i decessi, le braccia non trovano sempre da occuparsi nelle industrie e nell'agricoltura; i terreni sono in gran parte esauriti, o in mano di chi non ha mezzi finanziari per renderli più fertili, la emigrazione si presenta come un potente correttivo per l'esuberanza della nostra procreazione di fronte alla scarsità dei mezzi di sussistenza, che dà il paese.

—

Come si potrebbe da questo *male* necessario dell'emigrazione trarne qualche *bene* per l'Italia? Col dirigerla, regolarla e proteggerla secondo un concetto prestabilito. La protezione agli emigranti, dovrebbe essere intesa non solo a scopo umanitario, ma anche a scopo politico ed economico, considerando l'emigrazione come l'avanguardia di future colonie, quasi esclusivamente italiane, che ci permettano d'innalzare poi a mano a mano il nostro edificio coloniale. I primi coloni curati e protetti dal Governo nazionale, stanziandosi nella immense terre del Brasile, se vi troveranno la vita meno ingrata di quella vissuta in patria, vi chiameranno parenti amici e conoscenti; e così aumenteranno e diventeranno colonie adulte, floride in mezzo all'elemento straniero. Con tali colonie sarà facile avviare e mantenere relazioni commerciali per l'esportazione dei nostri prodotti e l'importazione dei loro, un grande vantaggio della madre patria, e utilità di quelli che l'hanno abbandonata per trovar miglior vita altrove, pur serbando verso di essa sentimenti di affetto.

Non si dimentichi che le emigrazioni sono braccia che la patria protende in lontane regioni, e sbocchi che essa prepara alle sue attività commerciali e industriali.

—

Assistendo l'Autore all'imbarco degli emigranti nel porto di Genova, nota la loro provenienza dalle varie provincie d'Italia, e le diverse classi sociali, cui appartengono: *cafoni* del mezzogiorno, *ciociari* degli Abruzzi, veneti, lombardi e piemontesi, contadini, fabbri, falegnami, intagliatori, muratori, cuochi e camerieri; e certi tipi spiccati di canaglie: Ma ciò che attira più la sua attenzione non è tanto la miseria quanto il sudiciume di tal gente.

Egli deplora con ragione la sporcizia e sozzura personale della maggior parte degl'Italiani che emigrano in America, ove giunti danno un'idea ben meschina della nostra civiltà, e delle nostre condizioni igieniche ed economiche. Propone quindi che all'atto dell'imbarco vengano gli emigranti sottoposti ad un lavacro generale, al taglio dei capelli, colla relativa pulizia della testa, come si fa per le giovani reclute militari. Questo provvedimento è anche reclamato dalle condizioni sanitarie, in cui gli emigranti si troveranno sul piroscafo lungo il tragitto, stante l'angustia dello spazio e le conseguenze del mal di mare.

Sebbene ora si viaggi per mare con comodità assai maggiori di quelle che si avevano una volta, tuttavia rimane ancora molto a farsi perchè la salute dei viaggiatori non abbia a soffrire nelle traversate. Per avidità di guadagno s'imbarca un maggior numero di emigranti di quello che il piroscafo comporterebbe; manca quindi lo spazio, manca l'aria. Sui piroscafi italiani si occupa pei viaggiatori uno spazio maggiore quasi d'un terzo di quello che è concesso sui piroscafi inglesi e americani. I marinai e i fuochisti ci stanno come cani; l'infermeria è un bugigattolo; i cessi fanno orrore.

Il soverchio ammassamento fa dei piroscafi nazionali non trasporti di passeggieri, ma trasporti di carne umana. L'uomo vien considerato merce che va stivata diligentemente, fin nelle ultime frazioni di metro cubo, che la stazzatura rende disponibili a bordo. Che poi la merce così stirata soffra qualche avaria, poco importa agli speculatori sulla carne umana.

Il legislatore dovrebbe quindi impedire la disumana speculazione col far ridurre di un quarto il numero dei viaggiatori sui piroscafi nazionali, perchè ognuno abbia spazio sufficiente per muoversi e sdraiarsi, e aria bastante per poter vivere. Il Governo degli Stati Uniti prescrive agli armatori, sotto pena di grosse multe di non imbarcare un numero eccessivo di passeggieri; e gli stessi nostri piroscafi nazionali che arrivano in quei porti non hanno che poco più dei due terzi del carico normale per mezzo in Italia.

—

Gli emigranti pel Brasile sbarcano a *Santos*, che è il regno vero ed in contestato della terribile febbre gialla, che infesta quelle coste per molta estensione. Vengono chiamati a uno a uno, confrontati con i rispettivi passaporti, notati per la professione, muniti di scontrini pel vitto gratuito e per il trasporto in ferrovia fino a S. Paolo.

E intanto vengono condotti all'*hospedaria*, che è un vecchio teatro di legno, lugubre, sporco, sconnesso e fesso da tutti i lati, ridotto a ricovero dei disgraziati, i quali vi si accomodano come possono, donne, uomini, bambini, confusamente; mangiano in recipienti sucidi, dormono su stuoie che hanno servito ad altre migliaia di compagni. Nessuna meraviglia, se poi la terribile febbre gialla fa strage dei mal capitati.

—

Dividesi l'emigrazione italiana in due categorie: quella dei coloni e contadini, e quell'altra che abbraccia tutti i mestieri. Si può dire dei coltivatori della terra che se capitano nelle mani di padroni buoni, onesti, fedeli ai patti, si trovano abbastanza bene; ma cadendo nelle mani di cattivi padroni, sono vittime di soprusi, angherie e maltrattamenti, di cui non possono aver giustizia o soddisfazione.

Nelle colonie agricole, dove gli emigranti ricevono un pezzo di terra, gli strumenti di lavoro, e dove dopo qualche anno, la terra può essere di loro proprietà, i principi sono durissimi.

Imbarcati alla rinfusa su piccoli piroscafi costieri, sono nutriti orrendamente, non possono ricoverarsi sotto coperta e le donne soffrono continui attentati dagli agenti stessi che le dovrebbero proteggere; perdono quasi sempre il gramo bagaglio rubato o da funzionari crudeli; e possono dirsi fortunati, se al termine del doloroso viaggio capitano in mezzo a colonie italiane, mentre potrebbero essere cacciati in mezzo ai boschi sprovvisti quasi di tutto, per fondare un nucleo di nuova colonia.

Se riescono a superare l'epidemia, le difficoltà e i dolori dei primi tempi, la condizione di questi coloni-proprietari va poi facendosi buona, poichè dopo tre o quattro anni possiedono un bel podere, animali nella stalla, derrate nel granaio e un po' di denaro.

I contadini che vogliono emigrare, debbono quindi esser pronti alle fatiche e alle più dure privazioni; a lavorare sino a dodici ore al giorno, e durante la raccolta del caffè, anche di festa, a nutrirsi d'un cibo poco adatto al loro organismo; a gravi malattie che possono assorbire tutti i loro guadagni; a soprusi ed angherie d'ogni specie. Chi vuol evitare molti di questi malanni, faccia di tutto per avere prima indicazioni esatte e sincere da amici e da parenti, che sono sul luogo, e si muova soltanto quando o sa di avere una destinazione discreta, procacciata da persone di cuore.

—

L'altra categoria d'emigrati comprende gl'Italiani delle varie regioni, i quali esercitano tutti i mestieri, anche i più bassi. E' cotesta l'emigrazione più vantaggiosa per l'Italia; poichè manda una parte ed il guadagno al paese nativo, e la maggior parte ritorna in patria, quando abbia accumulato un discreto capitale.

Tutto il piccolo commercio nell'interno del Brasile, dove spesseggia l'emigrazione italiana, è diviso oramai fra portoghesi e italiani, in gran parte meridionali e toscani. I meridionali vivono fra privazioni inaudite; dormono in otto o dieci dentro luride stamberghe, bevendo acqua e mangiando banane; ma riescono tutti a metter da parte dopo qualche anno parecchie migliaia di lire. Servitori, camerieri, pescatori, operai, barbieri, sarti, fabbri, falegnami, muratori, lavandaie, stiratrici, modiste trovano da lavorare e da guadagnare abbastanza. Ma tutti costoro non debbono partire alla ventura; è necessario che abbiano informazioni e affidamenti dagli amici e dai parenti, che trovansi laggiù, e che siano forniti nei primordi di qualche piccolo peculio. Bisogna che gli emigranti italiani si persuadano che, stante la grave crisi che attraversa il Brasile dopo la caduta dell'impero e la proclamazione della repubblica, e più ancora in causa delle continue rivoluzioni per il cambiamento dei capi di quel Governo, non sarebbe prudenza recarsi ora colà alla ventura, senza avervi amici e parenti nelle colonie più tranquille, i quali possano procacciare ai nuovi arrivati lavoro ed occupazione, che diano abbastanza da vivere.

—

L'Autore poi merita lode per il coraggio civile da lui mostrato nel dire certe verità ai nostri negozianti, fabbricanti e commercianti, che hanno cercato o cercano di aver affari con i vari Stati del Sud-America.

La *buona fede e l'onestà* dovrebbero essere la base del nostro commercio laggiù. Invece la poca moralità e la scarsa solidità di quegli Italiani, che avevano o tentarono relazioni commerciali con le case della madre patria hanno contribuito a mantenere nel Sud-America sempre esile e incerta la corrente dei nostri scambi; di guisa che i nostri prodotti o non sono conosciuti, o vengono consumati esclusivamente dall'elemento italiano.

A ciò si aggiunga la mala fede dei rappresentanti di case nostre non sorvegliati e desiderosi, solo di far presto quattrini per tornare in patria, e la poca onestà di quelli, che avrebbero potuto imporre le loro produzioni in quei mercati, se l'ingordigia non li avesse spinti a brogli e a sofisticazioni vergognose; e si comprenderà come il commercio italiano sia screditato e avversato nella vasta regione del Brasile.

Il commercio straniero invece, specie quello tedesco, sorretto da una fama di rettitudine costantemente serbata, ha saputo conquistare quei mercati, e produrre e alimentare una perenne corrente d'oro con la madre patria.

I commercianti italiani si persuadano che non è il Governo che possa far piovere i denari nelle loro casse. Essi medesimi debbono pensare ai casi propri, preparare e far circolare i campionari, e soprattutto *corrispondere onestamente* alle ordinazioni che si ricevono, valendosi di persone *probe*.

E' necessario mostrare coi fatti che il commercio italiano è onesto quanto qualunque altro; che i suoi rappresentanti e in Italia e nel Brasile sono persone probe ed onorate, incapaci di ingannare; e che se fra gli emigrati italiani havvi qualche canaglia senza scrupoli e senza onestà, la maggioranza è formata di piccoli commercianti, di eccellenti operai, di contadini semplici, di un'onestà a tutta prova.

—

E' necessario infine che il Governo italiano protegga meglio i nostri connazionali contro gli oltraggi, i saccheggi, le piraterie e i soprusi d'ogni specie, cui sono esposti periodicamente nel Brasile e negli altri Stati del Sud America.

La nostra diplomazia e all'uopo le nostre navi in quei paesi debbono farsi sentire, quando si tratta di proteggere colà gl'Italiani ingiustamente perseguitati, bistrattati, angariati e spogliati.

Bisogna far cessare il pregiudizio che contro gl'Italiani là emigrati si possa osar tutto, senza alcun timore che il loro Governo ne prenda le difese.

Qualche esempio di energia da parte del nostro Governo, come quello del De Amezaga, quando puntò i cannoni della *Caracciolo* su Montevideo, e riuscì a liberare due Italiani ferocemente torturati dagli sgherri di un tiranno abbominevole, sarebbe sufficiente per far rispettare i numerosi nostri connazionali colà stanziati.

—

L'Autore col suo viaggio, e con la pubblicazione del suo libro ha dato un esempio degno di essere imitato da quelli che stanno a capo delle classi dirigenti, e dei partiti parlamentari: costoro dovrebbero occuparsi personalmente di una questione così importante, come è questa dell'emigrazione italiana, per contribuire a risolverla nel senso più conveniente alla madre patria.

***

*) *L'Europa alla conquista dell'America latina* di F. Macola — Venezia — Ongania Editore.

Dimostrazioni in favore dell'Istria

Bari, 10. Oggi, dopo che il Consiglio provinciale ebbe votato un concorso pei monumenti a Spaventa e Seismith-Doda, il consigliere Poli propose un saluto ai fratelli istriani, combattenti pell'ideale della patria.

Il commissario del governo si levò allora protestando per la manifestazione politica. Ma il presidente Balenzano, pure ritenendo inopportuna la proposta Poli, rispondeva al commissario, affermando il diritto dell'assemblea di mandare un saluto a chiunque le piacesse.

Roma, 10. Gli studenti dell'Università, adunati in via della Porta Vecchia, decisero di aderire alla Società Alighieri, e poi votarono il seguente ordine del giorno per acclamazione:

« Gli studenti romani, alle provocazioni dell'Austria, rispondono col grido: « Viva Oberdan! »

La proposta di protestare, contro il comportamento del governo italiano fu scartata.

Le riscossioni dell'Erario

Le riscossioni dell'ottobre ammontarono a lire 83 560 mila con una differenza *in più*, sul 1893, di lire 843 mila e sulle previsioni di lire 640,000. Nei primi quattro mesi dell'esercizio in corso (dal 1. luglio al 31 ottobre) le riscossioni ammontarono a lire 233,387 milai con una differenza *in meno* sul 1893 di lire 13,754 mila e sulle previsioni di lire 8,362 mila.

Da questi dati apparisce che i risultati di ottobre sono migliori di quelli di settembre, i quali erano riusciti ad una diminuzione complessiva di quasi 10 milioni in confronto colle riscossioni dello stesso mese di ottobre 1893, e di oltre a 7 milioni in rapporto alle previsioni del bilancio per l'anno in corso. Il mese di ottobre rimase ancora al di sotto del corrispondente dell'anno passato per 843 mila lire; ma sorpassa le previsioni di 640,000 lire.

---

42 APPENDICE del Giornale di Udine

CUORE ED ARMI

Romanzo storico-friulano DEL SECOLO XIV

DI

ALFREDO LAZZARINI

Poi tutti e tre seguirono il giovane valletto, che li condusse per vari corritoi e stanze deserte fino ad un abbandonato e piccolo cortile chiuso fra un angolo del muraglione di cinta ed una torre. Ivi, nascosta fra l'edera e le piante selvatiche, c'era una postierla che da molti anni si comprendeva non essere stata aperta.

Coll'aiuto de' due amici fece scorrere i rugginosi catenacci e con la grossa chiave di cui s'era munito, aprì la grossa serratura.

Allorchè stridendo l'imposta pesante si schiuse, lasciando adito ai nostri amici di allontanarsi, apparve sul cammino di ronda, che correva sopra a loro, una scolta. Fu un vero miracolo se l'oscurità in cui era celato quell'angolo del castello fece sì che rimanessero nascosti ai suoi sguardi.

Salirono con qualche stento fra le anfrattuosità aperte nel muro, che sosteneva l'orlo del fossato dal fianco esterno, e si trovarono in mezzo alle macchie che si distendevano coprendo buona parte del dosso del colle, mentre il valletto richiudeva la postierla, che aveva così bene servito ai nostri fuggiaschi.

CAPITOLO X.

Patriarca Bertrando

> Questo Bertrando fu del nobile casato di S. Genesio della Diocesi di Chaors in Guascogna; fu dottore in ambe le leggi e professore nell'Accademia di Tolosa....
>
> Liruti — *Notizie del Friuli* lib. V — pag. 57.

Bertrando Patriarca d'Aquileja della nobil famiglia di S. Genesio, nacque nel 1260 in Chaors, città del Quercy. Poco o nulla si conosce della sua infanzia e della sua gioventù. Sappiamo pertanto che studiò nell'università di Tolosa, dove per il grande suo ingegno e per la somma facilità nell'imparare, meritossi a diciotto anni d'essere proclamato dottore in ambe le leggi.

Poco dopo questo tempo insegnò nella medesima università in luogo del celebre Guglielmo di Montledun.

In seguito, scelto lo stato ecclesiastico, come quello che più era consono alle sue aspirazioni e sentimenti, ed avendosele per i rari suoi pregi nelle teologiche e filosofiche dottrine meritato, fu fatto Decano del Capitolo d'Angoulême. Mentre copriva questa illustre carica esso sottoscrisse i patti nuziali fra Giovanni duca di Gravina, figlio del re delle due Sicilie, Carlo II, e Agnese duchessa del Perigord. Nella città di Angoulême ancora si osserva un palazzo da lui fatto erigere per abitazione sua e de' suoi successori.

Era allora pontefice Giovanni XXII e la corte papale tenevasi in Avignone. Questo papa ebbe il merito di aver date savie leggi ed importanti, nonchè utili riforme al Collegio degli Uditori del Sacro Palazzo, dei quali non potevano far parte che uomini illustri per scienza e per ingegno.

A questa importante dignità fu innalzato Bertrando, che il 18 luglio 1323 ebbe parte importante nella canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino. Per questo sommo dottore della Chiesa esso sempre nutrì una speciale devozione, nella quale certo concorreva quell'ammirazione, che un profondo cultore delle teologiche discipline quale era Bertrando doveva portare ad un sommo maestro come quello.

Intanto per la morte del patriarca Pagano della Torre, era rimasta vacante la sede Aquilejese, la quale più si rendeva importante a colui che l'avrebbe occupata per le circostanze straordinarie che ne rendevano difficile e scabroso l'incarico. Furono dai Friulani in tale ricorrenza mandati a Giovanni papa, quali messi, Ettore Savorgnan e Guido di Manzano, Decano del Capitolo Cividalese, che furono benignamente accolti e lodati dallo stesso pontefice per la loro solerzia nel disimpegnare il mandato.

Non avendo potuto ottemperare subito al desiderio del clero Friulano e suo, Giovanni scrisse ai prelati ed alle comunità della Chiesa Aquilejese una lettera da Avignone, datata il 10 giugno 1333, mentre che il cardinale Bertrando dal Poggetto, legato popoli incaricava Guglielmo, Decano del Capitolo stesso, di amministrare la sede vacante.

Nel seguente anno si fece l'elezione del nuovo Patriarca nella persona di Bertrando di S. Genesio, al quale il pontefice diede facoltà di assumere subito la carica, dandogli tempo tre mesi per presentare le lettere alla Romana Cancelleria, non ostante che vi si opponesse una bolla in proposito di papa Bonifacio VIII.

(Continua)

Le economie

Si assicura che ancora non sono stati trovati tutti i 20 milioni di economie necessari pel colmare una parte del disavanzo.

Le economie concretate dai singoli ministri arriverebbero finora solamente a 15 milioni.

Dunque sarà necessario rivedere ancora i bilanci, per trovare gli altri 5 milioni che mancano.

Dato il caso che non si riesca a trovarli tutti, il Governo prenderà impegno alla Camera di iniziare nuovi studi per ridurre alcune spese.

Le dichiarazioni di Francesco Kossuth

Vienna 11. La popolazione di Arad fece a Francesco Kossuth figlio dell'eroe ungherese, una entusiastica accoglienza.

Kossuth rispondendo alle calorose parole del presidente del club liberale della città disse che egli si asterrà dalla politica fino a tanto che non abbia acquistato i diritti di cittadino ungherese.

Concluse che non ha alcuna intenzione di porsi in conflitto con il potere regio.

Suicidio di un furiere

Ieri mattina nella caserma di Castel S. Pietro, a Verona, si è suicidato con un colpo di Wetterly, il furiere Raimondo Saccani del 46 Regg. fanteria.

Il Soccani, aveva 26 anni, ed era nativo di Roverbella, provincia di Mantova.

Pare che la causa del suicidio sia stata una passione amorosa per una vedova.

La guerra nell'estremo Oriente

Port Arthur preso

I giapponesi entrarono a Port Arthur domenica mattina, quasi senza resistenza.

La Corte cinese si prepara a lasciare Pekino; l'imperatore è ammalato.

Cleveland ha informato il Giappone che sarebbe disposto a essere arbitro del conflitto chino-giapponese, se i due Stati belligeranti gliene facessero domanda di comune accordo. Il Giappone non ha ancora risposto; ritiensi dubbia la sua accettazione.

CRONACA PROVINCIALE

DA TARCENTO

Il ponte sul Torre e la luce elettrica

Ci scrivono in data, 10:

Due opere di somma importanza e di alto interesse stanno per essere compiute in questi giorni e sono: il ponte sul Torre e la luce elettrica.

Il ponte sul Torre è un bellissimo manufatto della lunghezza di 64 m. su 6 di larghezza: ha tre arcate di 18 m. di luce ciascuna e si eleva sul torrente un 8 metri. La spalla di sinistra è addossata alla collina; quella di destra sorge di contro alla strada di Molinis ad un centinaio di metri da questa.

Il ponte è costrutto di pietra lavorata proveniente dalle cave di Azzida, di Attimis e di Molinis. E' un lavoro ben eseguito; d'una consistenza e solidità incontrastabili. Il suo valore ascende oltre le L. 60 mila.

La postura del ponte è poi magnifica sia per lo stupendo panorama che di là si gode, sia per l'uso a cui esso vien destinato.

Manca la strada d'accesso di sinistra che dal ponte andrà a congiungersi con quella di Nimis. Taluni biasimano che questo tronco di strada non sia ancora fatto. Ingiusto biasimo, poichè è massima costante di saggia amministrazione di non intraprendere giammai lavori in sopranumero per non trovarsi poi impigliata nella buona riuscita. Del resto la strada d'accesso si farà più presto di quello che si pensa e con maggiori economie di quelle che si avrebbero potuto ottenere costruendola prima.

Ed allora il commercio locale, non più inceppato, si troverà in diretta comunicazione con Nimis, Attimis e Cividale, ricevendo così quell'impulso, quell'incremento e sviluppo, che per lo passato si sforzò invano di raggiungere.

Quanto alla luce elettrica è un'industria privata che si merita tutte le lodi. I soci sono: i signori Malignani e Volpe di Udine ed il sig. Armellini Luigi di qui; tutte e tre persone conosciute per capacità tecnica.

La macchina per ottenere la luce è stata collocata in un locale del signor Armellini, sulla sinistra del Torre a circa 300 metri dalla piazza superiore. Proviene da una fabbrica estera e viene messa in azione dall'acqua.

I conduttori elettrici vengono in questi giorni diramati nei vari quartieri del paese. Alcuni negozi sono già provveduti della luce elettrica ed offrono un bell'aspetto.

Si spera che essa verrà adottata da tutti gli esercenti ed anche dal locale Municipio per l'illuminazione pubblica.

Con ciò si corre lungo la via del progresso, che se non è ardito come vorrebbero taluni è però razionale, illuminato, costante ed onora questa simpatica cittadina e la porta a gareggiare e forse a superare le sue consorelle.

Z.

DA SUTRIO

Società operaia — Municipio S. Martino

Ci scrivono in data 11:

Dietro iniziativa di quell'egregia e stimata persona ch'è l'ingegnere dott. Amadeo Marsilio, l'anno decorso ancora si istituiva a Sutrio, la società operaia, la quale, a lode del paese e del promotore, andò ognora prosperando, avendo ormai raggiunto un buon numero di soci.

A presidente effettivo della medesima venne eletto l'egregio dott. Marsiglio, a vicepresidente il signor Giovanni Quaglia, e a segretario il sig. Dorotea Quintino.

E' da augurarsi che una tale società, istituita in un paese come Sutrio dove che maggior parte degli abitanti sono artieri, possa col tempo progredire ed essere di esempio ai vicini paesi.

Agli ultimi del corrente mese si terrà poi in adunanza generale, nella quale saranno invitati tutti i soci, per trattare e discutere alcuni articoli dello statuto in vigore.

—

Ancora nella seduta 27 luglio u. s. il nostro Consiglio comunale unanimemente, staziava la somma di lire 200 per le divise dei locali pompieri.

DA S. PIETRO AL NATISONE

Esperimento d'asta

Il giorno 3 dicembre p. v. nell'ufficio municipale sarà tenuta un'asta per l'appalto quinquennale della manutenzione della strada comunale e manufatti (escluso il tronco detta strada di Vernassino.) L'asta sarà aperta sul dato regolatore di L. 910.

DA S. DANIELE

GRAVE FERIMENTO

Il deliberatario per il nuovo acquedotto

Abbiamo da S. Daniele in data di ieri:

Ieri sera alcuni giovanotti, di ritorno dalla vicina borgata di S. Tommaso, incontrandosi con due individui, attaccarono briga per non so quale futile questione.

Uno della comitiva dei giovani che si era tenuto in disparte si avvicinò dicendo: Che volete far baruffa per queste cose?

Appena ciò detto uno degli avversari gli fu sopra inferendogli una grave coltellata alla schiena.

Il poveretto cadde, mentre gli altri fuggirono, ed il feritore pestò coi pugni la faccia al ferito.

Questi che è un fabbro di qui, passato di coscrizione adesso, venne trasportato all'ospitale ed il feritore pare sia stato arrestato.

Ci furono anche altre baruffe, effetto del vino forte di quest'anno, ma in questi casi tutto finì con molte chiacchiere e qualche sonoro pugno.

Oggi venne fatto l'esperimento finale d'asta per l'acquedotto, di cui restò deliberatario il signor Girolamo D'Aronco col ribasso del 26 per cento.

DA PALMANOVA

Grave incendio

Scrivono:

Il giorno 9 corr. in Malisana (Palmanova) svilupposi il fuoco nella stalla di proprietà dell'ing. Giulio Dreossi di Cervignano.

Il fabbricato andò intieramente distrutto ed il danno complessivo è di circa lire 2000.

La causa dell'incendio si ritiene affatto accidentale.

—

Trenovia a vapore Cervignano-Aquileia

Nei giorni 19 20 21 e 22 novembre corr. avrà luogo la commissione di revisione del tracciato, nonchè delle stazioni della ferrovia locale (trenovia a vapore) a scartamento normale da Cervignano fino Aquileia, progettata dall'i. r. priv. Società ferroviaria friulana, rispettivamente della ferrovia locale (trenovia a vapore) a scartamento ridotto da Gorizia per Cervignano fino Aquileia progettata dai sig. ing.ri Antonelli e Dreossi da Cervignano. Ad ogni interessato resta libero di produrre alla commissione a voce o per iscritto eventuali obbiezioni od osservazioni.

La Festa del 26° Reggimento Fanteria

In Castello

La festa di ieri, militare e patriottica ad un tempo, lascerà ricordo incancellabile non solo nel 26° reggimento, ma anche nella cittadinanza, che numerosa vi assistette.

In Italia, checchè si dica e si faccia da pochi mestatori, esercito e cittadini formeranno sempre una sola famiglia, che tutto ha in comune — gioia e dolori.

E noi ancora commossi dalla bella festa di ieri esclamiamo:

« Viva il Re, viva l' Italia, viva l'esercito, viva il 26° fanteria. »

—

La festa ebbe un ottimo esito, e lo si deve alla buona volontà messavi dagli ufficiali del 26°, dai sottufficiali, dai caporali e da ciascun gregario.

La commissione speciale incaricata della direzione della festa, composta dei signori tenente colonnello cav. Pellacani, cap. Salaris, tenenti De Majo e Reghini, fu poi attivissima e si merita le più sentite lodi.

Poco dopo le ore 14 il piazzale interno posto innanzi al Castello cominciò a riempirsi di un numeroso pubblico, composto di tutte le classi della cittadinanza.

Vi era il prefetto comm. Gamba, con i capi e molti impiegati dei varii dicasteri governativi di Udine; l'assessore cav. conte Antonio di Trento, rappresentava il sindaco, assente; erano pure altri assessori e consiglieri comunali.

Numerose erano le signore e signorine..

Gli onori di casa erano fatti con isquisita gentilezza da tutti gli ufficiali.

Il programma ebbe un'ordinatissima esecuzione, e diverti tutti gli astanti.

Si fece la corsa veloce, la corsa di resisteuza, il giuoco del *triangolo*, divertentissimo, la cuccagna, il salto alla cavalllina ecc.

La gara di scherma fu seguita con molta attenzione; si ebbero dei bellissimi assalti alla sciabola.

Nella gara di scherma furono premiati:

I. Paolo Jannone, furiere maggiore, con una carabina Flobert, consegnatagli dalla contessa Ponza di S. Martino.

II. Ottorino Bazzani, furiere maggiore, con un orologio, consegnatogli dalla contessa di Trento.

—

I vincitori dei giuochi ebbero premi consistenti in bottiglie di vino, sigarette, salami.

Fu pure estratta una lotteria; ciascun soldato ebbe un regalo.

I regali erano tutti donati dai signori ufficiali; alcuni erano di valore, come orologi, sveglie, portasigari, ecc. ecc.

—

Il piazzale era addobbato con pennoni avvolti da foglie, uniti fra loro da archi di verzura. Sopra ogni pennone vi era una bandiera nazionale.

In mezzo alla scalinata per la quale si ascende al Castello era posta la bandiera del reggimento, che fu piantata sul posto dal sottotenente anziano, che aveva ai fianchi due altri sottotenenti, è scortata da un drappello.

La bandiera venne salutata dalla marcia reale. Due soldati erano continuamente di guardia alla bandiera.

La brava banda del 26.o Reggimento diretto tanto egregiaiamente dal maestro Gerboni, suonò con molta precisione varii pezzi.

Fra i quali la marcia saluto alla bandiera dello stesso maestro Gerboni. Furono poi suonati con molta accurettezza la *Cavalleria* e l'*Otello*.

E qui dobbiamo osservare che per i buoni uffici ed efficaci prestazioni del professore avv. Libero Fracassetti, rappresentante nella nostra provincia la società italiana degli autori, la società stessa e le case proprietarie editrici G. Ricordi ed E. Sonzogno, le quali tutte vollero concorrere alla patriottica festa, cortesemente rinunciarono ai loro diritti per l'esecuzione dei suddetti spartiti.

—

Durante i giuochi fu servito un abbondante rinfresco con marsala e paste. Le signore erano servite dagli ufficiali.

—

Alla festa assistette naturalmente il generale Osio, nonchè rappresentanze di tutte le armi, e numerossimi ufficiali di complemento e della territoriale.

Il pranzo dei soldati

è incominciato alle ore 18 e fu dato nel grande salone del Castello.

Le tavole erano imbandite tutte all'ingiro e lo spettacolo di tanti soldati ilari, felici per la festività della giornata era davvero bellissima.

Oltre ai soldati e caporali del 26° Regg. presero parte al banchetto anche le rappresentanze di tutti i corpi: carabinieri, cavalleria, distretto ecc. ecc.

La maggior parte di questi erano messi a capo tavola, e per ognuno. sulla posata più distinta delle altre, era stato posto un grazioso mazzolino di fiori.

Prima che il banchetto avesse principio, vennero per brevi istanti il generale, il colonnello ed altri ufficiali.

Per la visita graditissima, il caporale Marini ebbe a porgere sentite grazie a nome di tutti i compagni di desinare.

Dopo di lui parlò il soldato Aloisio.

Ecco il *menu*:

Antipasto — pasta asciutta — umido — frutta — formaggio — mezzo litro vino e marsala.

Il banchetto degli ufficiali

alle ore 20 nella sala superiore dell'*Albergo d' Italia*.

Presero parte al banchetto 42 ufficiali, tra superiori ed inferiori, compreso il generale Osio, invitato.

Tutti gli altri ufficiali appartenevano al 26° reggimento; erano venuti quelli della compagnia di Palmanova, e tr del battaglione distaccato a Venezia.

La tavola era preparata con molto gusto.

Il banchetto fu abilmente diretto dal sig. tenente Beltrandi.

Il cartoncino del *menu* disegnato elegantemente, è lavoro del sig. Boggio, del 26° fanteria, ora alla scuola preparatoria di guerra a Bologna.

Il *menu* era il seguente:

Tortellini di Bologna in brodo.
Frittura mista.
Filetto di bue alla polacca.
Bodino di spinacci con rigaglie.
Arrosto di pollo con insalata montata.
Gelato, frutta, formaggi.
Caffè, cognac.
Vini: Chianti, verduzzo, champagne.

Durante il banchetto suonava la banda del Reggimento nella piazza dei grani all'angolo della casa Angeli, dirimpetto all'Albergo d' Italia.

I bandisti furono serviti con vino.

Nel centro del tavolo sedeva il generale Osio che aveva alla destra il colonnello, e alla sinistra il tenente colonnello del 26° fanteria.

I discorsi

Alle frutta cominciano i discorsi, che furono tutti improntati a sensi altamente patriotici.

S'alza il primo il maggior generale comm. Osio, comandante della brigata Bergamo; tutti gli ufficiali sono in piedi.

E' lieto di trovarsi a questo banchetto. Rammenta la campagna del 1860 e i fatti d'armi ai quali prese parte il 26° fanteria, e fa menzione speciale del fatto d'arme del 12 novembre di quell'anno, in cui venne decorata la bandiera. In quel giorno purtroppo italiani combatterono contro italiani, ma d'allora in poi cessarono le lotte fratricide, causate dalla discordia degli italiani, e cominciò un nuovo periodo della storia patria che otterne la tanto sospirata unità.

Il 26° fanteria fece sempre il suo dovere, e perciò ha bene meritato della fiducia in lui riposta dal Re e dalla patria.

Manda un saluto alla gentile e patriottica popolazione di Udine che ora ospita il 26° fanteria.

In nome suo ed in nome del 26° fanteria manda pure un saluto al 25° reggimento, che oggi, a Venezia, commemora pure la gloriosa giornata.

Ricorda anche la città di Bergamo, dalla quale s'intitola la brigata. Dai primi albori del risorgimento fino alle ultime battaglie dell' indipendenza Bergamo ha date sempre luminose prove di patriotismo.

« Il ricordo di quel giorno, o signori, ci riconduca col pensiero a quelle forti virtù militari che mai non debbono abbandonarci, e rammentiamoci che sempre dobbiamo tenerci pronti a seguire la chiamata del nostro valoroso Re e a difendere la patria.

« Bevo alla salute del 26° fanteria. Tutti gli ufficiali toccano i bicchieri e gridano: « Viva il 26° fanteria. Viva il generale Osio! »

Fattosi silenzio, il generale Osio strine la mano al colonnello del reggimento e dice: « Stringo la mano al colonnello intendendo di stringere la mano a tutti gli ufficiali! »

Il colonnello del 26° co. Ponza di S. Martino legge i seguenti telegrammi:

« Impedito intervenire personalmente festa, militare assisto con lo spirito e con il cuore, sicuro che il 26° reggimento saprà confermare gloriosa riputazione acquistatasi il 12 novembre 1860. »

Ten. Gen. CIRONI
Comandante il V corpo d'armata
(da Verona)

« Festeggiando oggi i reggimenti della brigata Bergamo il giorno più bello loro vita militare, mando un pensiero di commemorazione per quei prodi che cadendo sul campo di battaglia illustrarono gloriosamente le invitte bandiere, certo che nuovi e fortunati allori si aggiungerebbero agli antichi se la patria minacciata con la voce del valoroso nostro Re ci chiamasse a difenderla. »

Ten. Gen. BIGOTTI
Comandante la divisione di Padova

I telegrammi sono naturalmente accolti da applauso ed evviva.

Parla quindi il tenente Di Mayo e dice:

« Trentaquattro anni or sono la balda gioventù italiana, duce Garibaldi snidava il nemico tra le forre delle nostre Alpi ridonando alle popolazioni con l'indipendenza l'integrità della Patria.

Mentre di tali fatti muti testimoni assistevano le erme vette dagli inesplorati ghiacciai, i verdi colli di S. Martino presi e perduti più volte, costituivano sanguinosa posta di gigantesco certame tra l' italico ardimento e la forza inconscia degli elementi e della mitraglia.

Re Vittorio Emanuele guidando i suoi bravi Piemontesi sloggiava alla baionetta in sul far della sera le schiere di Benedek dalla futura meta del pellegrinaggio dei forti.

Sotto tali auspici ebbe origine la nostra brigata.

Suoi i Penati il rombo del cannone di Palestro, il peana per la vittoria di S. Martino. Non e quindi a stupire, o signori, se essa da' suoi primi vagiti s'incamminò con passo sicuro sulla via della gloria militare, segnando a caratteri d'oro, pietre miliari imperiture, i nomi di Castelfidardo e di Gaeta.

A quell' età epica i magnanimi ardimenti ed il vanto di averci ridonato una patria.

Noi che reverenti inchiniamo i superstiti, noi abbiamo il dovere di farla grande e potente questa Italia, di restituirle il suo lustro antico.

A noi la missione di mostrare all'Europa ed ai nemici tutti quanta vitalità, quanta forza abbia saputo accumulare il giovane regno in soli trent'anni di liberi ordinamenti.

A noi il mandato di portare la nostra bandiera, bella per l'insegna del valore, ove più ferve il pericolo per giungere alla morte attraversando il sublime.

Fissando la bandiera che ricorda i fasti del Reggimento attingeremo quella illimitata fiducia, quella incrollabile fermezza che ispirarono Umberto, il nostro magnanimo re, quando rivolto ai gloriosi feriti dei combattimenti d'Africa ebbe ad esclamare:

« Io altero di esservi capo sono più che mai fidente nei nostri destini! »

Le belle e ispirate parole del tenente di Mayo sono coperte da un'ovazione; egli riceve molte strette di mano.

Segue quindi il tenente Solaroli che fa rilevare il valore dell'ufficiale e del soldato italiano; ricorda le recenti vittorie di Agordat e di Cassala.

Fa voti per la gloria delle armi italiane. « Il Dio degli eserciti — dice — protegga sempre la nostra bandiera. »

« Signori — continua — educati alla scuola dell'epopea nazionale, noi non mancheremo mai al nostro dovere.

« Io auguro in questo giorno solenne che la bandiera del 26° fanteria rifulga di nuovo al sole delle battaglie e si copra di gloria in difesa della patria! »

Chiude brindando al Re, all'Italia e alla sua bandiera.

Anche questo indovinato discorso è salutato con segni di viva soddisfazione.

Per ultimo parla il capitano Pallotta e dice:

« Io non posseggo la parola scintillante colla quale l'amico Mayo sa dare tanta luce alle proprie idee e tanto calore ai proprii sentimenti. Ma, in mezzo alla festività d'un giorno sì solenne anche in me risuona alta la nota del comune entusiasmo — e sento anch'io una corrente di calda poesia — la sublime poesia della Patria, della battaglia e della gloria — affluire al cuore e rifluire alle labbra.

« La gloria onde si copria la Bandiera del 26° nei giorni in cui compivasi l'epopea storica della patria indipendenza, gettò oggi un vivo riflesso su noi, suoi depositarii, su noi difensori e custodi di quel trionfante segnacolo di guerra. E, fieri della sacra missione, noi andiamo incontro alle lotte che il destino d'Italia ci prepara, sereni e baldi, ispirandoci alla religione della Patria e alla grandezza degli ideali ch'essa soltanto sa creare.

« Ogni culto ha i suoi simboli, innanzi a cui l'uomo arde gl' incensi della

sua adorazione. La fede, l'arte, l'amore hanno idoli, vessilli ed amuleti. Ogni nobile idealità del cuore umano si concreta in una forma simbolica che serve ad alimentare la fiamma del sentimento.

« La Patria ha anch'essa il suo simbolo, la bandiera, che congiunge in un mistico intreccio le più elevate aspirazioni della natura umana.

L'aquila romana rese invincibili le legioni di Mario e di Cesare; l'Aquila imperiale di Bonaparte corse trionfante sui campi d'Europa.

« Voglia il fato che anche la croce di Savoia e i colori fatidici della nostra bandiera affermino, nel giorno della prova, la grandezza della Patria e la virtù guerriera dell'Esercito che la bandiera del 26°, a cui ho fino ad ora consacrato il mio forte amore di soldato, raccolga nuovi allori al sole d'una vittoria italiana. E accanto e insieme a lei, nella gara del valore, la bandiera del 25° fanteria, del mio nuovo reggimento, conquisti nuova gloria alla Brigata Bergamo.

« Evviva la brigata Bergamo! »

Il discorso del cap. Pallotta è pure accolto da rumorose approvazioni e tutti fanno eco alle ultime parole, ripetendo « Evviva la brigata Bergamo! »

—

Gli ufficiali seguitano ancora a conversare per qualche tempo; quindi il generale Osio prende comiatto per il primo e poi a poco a poco il banchetto si scioglie.

—

L'Albergo d'Italia, si è fatto onore tanto per la ottima confezione dei cibi, quanto per il puntuale servizio.

Il banchetto dei sott'ufficiali

Alle 20 precise, nella sala verso via Rialto dell'Albergo Cecchini, erano raccolti trentanove sott'ufficiali del 26° regg., col maestro della banda uff. Gerboni e quello di scherma del reggimento.

Prima che il banchetto avesse principio, il sig. Colonnello, dando novella prova della sua squisita gentilezza, intervenne a porgere un saluto cordiale ed un affettuoso augurio.

A nome di tutti gli altri sott'ufficiali il simpatico furiere sig. Pietro Lucchetti lesse innanzi al colonnello questi versi di sua composizione preceduti dalle seguenti parole:

QUARTINE

A secondar le aspirazion dei cuori
E a coronar d'un sì bel dì la sera,
D'uopo facea che in tutti i suoi splendori
Fra noi brillasse degnamente altera

La tua maschia, simpatica figura.
D'uopo era ancor che d'un tuo savio detto
Andasser liete queste ornate mura
Tra cui oggi onoriamo alto Soggetto.

A questo sol tendea d'ognuno il core
E tu che alla grandezza unisci ancora
Rara bontà; tu cui la gloria infiora
Della vita il cammin, d'un tanto onore

Largo ci fosti. E qual fra mille stelle
L'astro notturno impareggiabil luce
Così fra queste tremule fiammelle
Tu pur risplendi, o valoroso Duce.

Null'altro or dunque a desiar ci resta
Fidi colleghi; ma siccome grato
Alla rugiada che a vita il ridesta
Si mostra col suo olezzo il fior del prato;

Così oggi esser di comun pensiero
Far noto al nostro prode Colonnello
Tutto ciò che d'amor vivo e sincero
Può racchiudere un cor gentile e bello.

Ecco però v'unite e baldi e fieri
Sotto gli auspíci del fastoso Drappo
Che già impavido un dì cogli Stranieri
Libò festante a bellicoso nappo

Voti facciam perchè quel giusto affetto
Ch'eco non trova nel mio debol carme
Forte e costante ci ricorda in petto
Allorchè in Campo impugneremo un'arme:

Allorchè invitta la nostra Bandiera
Alle aure nemiche ancor non dome,
Fiera, temuta e giustamente altera
Spiegherà ancor le decorate chiome.

Sì, là fra il cozzo degli acciar furenti
Dove al prode che muor sorride il Cielo,
Là ove Angelo di pace in que' momenti
Non è che un vecchio e lacerato Velo

Noto sti fia quanta in cuor nostro hai parte;
Giacchè a mostrarci valorosi e degni
Di Te che a guadagnar glorie c'insegni,
Non v'ha campo miglior di quel di Marte.

Prova non v'ha più affettuosa e chiara
Del cader per l'italica Bandiera
Ch'esser ci de' supremamente cara
Poichè ricorda il Re, la Patria intera.

Allontanatosi il sig. colonnello per recarsi al banchetto degli ufficiali nell'Albergo d'Italia, il pranzo ebbe principio.

Ecco il *menu*:

Vermouth
1. Zuppa Reale
2. Fritto misto
3. Capponi con risotto e salsa all'Olandese
4. Arrosto misto (vitello e tacchino)
5. Insalata all'italiana
6. Dolce — Crema al caramel
7. Dessert assortito
8. Caffè — Cognac.

E qui, per preghiera fattaci dai banchettanti crediamo buona cosa aggiungere che il servizio fu inappuntabile, le vivande squisite ed abbondanti ed eccellenti i vini.

Tutto era disposto ottimamente e tutti rimasero più che soddisfatti.

Noi pure partecipammo all'ultima parte del lieto simposio salutati ed accolti gentilmente, del che porgiamo sentiti ringraziamenti.

Durante tutto il banchetto ha regnato la più schietta allegria in mezzo a quei baldi giovani che fra il tintinnio dai bicchieri inneggiavano alla fratellanza ed all'amicizia.

Era una festa di famiglia in cui tutti erano animati da uno stesso sentimento, la concordia, in cui la sola ed unica consegna era solennizzare il ricordo di un fausto avvenimento con quella giocondità che nella gioventù forte spensierata non manca mai.

E in quella riunione famigliare spiccava una figura geniale e simpatica, attorno cui tutti come ad un padre, stavane uniti con rispetto e con gioia.

Era questo il maestro di musica l'ufficiale sig. Gerboni che agli auguri, ai saluti dei sott'ufficiali, rispondeva sempre con parole piene di affetto.

Levate le mense fra i brindisi e gli evviva noi ci dipartimmo lieti di aver assistito ad una festa così bella, edificante per aver notato tanta concordia fra tutti i sott'ufficiali, confusi per le squisite gentilezze usateci, delle quali ci resterà grata e perenne memoria.

—

I sott'ufficiali mandarono ai colleghi del 25° fanteria di stanza a Venezia il seguente telegramma:

Sott'ufficiali 25° fanteria

Venezia

Sott'ufficiali 26° fanteria riuniti banchetto occasione festa bandiera, glorioso fatto armi Gaeta, brindano ai colleghi brigata ed in onore loro vessillo.

Da Venezia giunse in risposta il seguente:

Furiere maggiore Bondomio 26° fant.

Uniti sempre a voi stretto vincolo affetto festeggiamo con vostro pensiero gloriosa gesta forte brigata Bergamo, oggi, ricorrenza solenne premiati vessilli. Brindiamo coll'augurio di futuri allori sul campo dell'onore ed alla vostra prosperità.

Menini pei sott'ufficiali

—

Intanto la banda che aveva suonato in Piazza dei Grani dirimpetto all'Albergo d'Italia con la fanfara alla testa percorse suonando allegre marcie la Piazza S. Giacomo, la via San Pietro Martire e Mercatovecchio sempre seguita da numerosa folla.

Rientrata in quartiere ed all'unissono venne dato il segnale dell'assemblea ed infine la banda sola attaccò una polka-marcia intermezzata da salve e fuochi a volontà.

Ringraziamento alla cittadinanza

Il colonnello del 26° Regg. diresse al Sindaco la seguente lettera:

All'on. Sindaco della città di Udine

Mi onoro esternare alla S. V. i sentimenti di viva gratitudine mia e dei miei ufficiali per la simpatica dimostrazione d'affetto prodigata ieri dalla cortese Cittadinanza udinese al Reggimento in occasione dell'anniversario della decorazione della Bandiera.

Con tutta osservanza.

Il colonnello com. il 26° Regg.
co. PONZA DI S. MARTINO

A GAETA

Nel riassunto dato ieri della espugnazione di Gaeta, involontariamente incorsi in alcune ommissioni alle quali oggi, in seguito a notizie cortesemente favoritemi, sono lieto di poter almeno in parte riparare.

Nel memorando assedio presero parte e si distinsero, oltre chi venne ieri cennato, il cividalese sig. Burco cav. Sante, fratello all'egregio Cancelliere del nostro Tribunale, allora luogotenente nel 24° ed ora tenente colonnello nel 1° Reggimento fanteria; e l'usciere della Prefetura del II mandamento sig. Giacinto Sporeni del corpo dei bersaglieri, il quale ebbe anche un fratello morto sul Volturno nella stessa campagna del 1860.

A. T.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Il Comune di Palmanova contro la Giunta provinciale amministrativa e l'Ospedale di Udine.

Nella seduta tenuta il 27 ottobre p. p. dalla IV Sezione del Consiglio di Stato, fu discussa la vertenza fra il Comune di Palmanova (avv. Bertaccioli e Girardini) contro la Giunta provinciale amministrati4a di Udine e l'Ospedale civile di Udine (avv. Billia) per la revoca della decisione della Giunta provinciale amministrativa, che dichiarò tenuto il ricorrente Comune di Palmanova a rimborsare al detto Ospedale la spesa pel mantenimento e per l'assistenza prestata a Riccobelli Luigia.

La *Sezione*, sospeso ogni ulteriore provvedimento, rinvia gli atti alla Corte di Cassazione di Roma per decidere sulla elevata eccezione d'incompetenza.

Siero antidifterico per tutti!

Nella seduta 12 corr. la Deputazione provinciale in via d'urgenza deliberò di porre a disposizione del sig. medico provinciale la somma di lire *mille* affinchè provveda colla maggior possibile all'acquisto di siero antidifterico per per fornire verso rimborso della spesa i medici, i privati ed i Comuni della Provincia che ne facessero richiesta. A suo tempo saranno dalla R. Prefettura impartite le norme opportune ed offerte le necessarie indicazioni.

Bollettino ufficiale del personale dei ministri delle Finanze e del Tesoro (11 novembre 1894).

Riccardi Riccardo, ufficiale di dogana a Milano, è trasferito a Palmanova per misura disciplinare per il 24 corrente.

Richter Luigi, ufficiale di dogana a Milano, id. id. a Udine id. id.

Setti Umberto, ufficiale di dogana a Milano, id. id. a Pontebba id. id.

Cardinali Gaetano, ufficiale di dogana a Pontebba, è trasferito a Milano per esigenze di servizio per il 16 corr.

Donadello Antonio Angelo, ufficiale di dogana a Palmanova id. id. a Milano per esigenze di servizio per il 1° dicembre 1894.

Paci Guido, ufficiale di dogana a Udine id. id. a Milano id. id. per il 16 corrente.

Il direttore e undici ufficiali della dogana di Milano furono rimossi per le ragioni esposte nel telegramma da Roma della odierna *Gazzetta di Venezia*. Vengono surrogati da altrettanti funzionari scelti nelle varie dogane del Regno.

Qui è pubblicato il solo movimento riguardante la provincia di Udine, che manda a Milano tre ufficiali di dogana.

De Consaudier Enrico, magazziniere nei depositi delle Privative è trasferito a Udine.

Ringraziamento

La famiglia della compianta *Anna Brida* ringrazia tutti coloro che nella presente luttuosa circostanza cercarono di lenire il dolore che la opprimeva prendendo anche parte ai funerali riusciti così più solenni.

Telegrammi

I funerali di Alessandro III
La salma a Mosca

Mosca, 12. Alle 8 di ieri giunse il primo treno coi seguito dello czar, alle 9 arrivò il secondo treno, alle 10,35 entrò nella stazione il treno funebre colla salma di Alessandro, accompagnata dallo czar, dalla czarina, dalla principessa Alessandra Feodorowna e da altri personaggi principeschi.

Sotto il padiglione erano riuniti i granduchi Michele Nicolajevich, Sergio Alexandrovich e la granduchessa Elisabetta Feodorowna, il ministro dell'interno e gli altri dignitari della Corte, tutto il clero delle cattedrali a delle chiese di Mosca col metropolita alla testa.

Dopo la funzione religiosa, tutti i presenti presero il posto loro assegnato nel corteo. La bara fu tolta dal vagone dal principe Oldenburg, dal generale Stolypin, dal principe Smiatpolmirky, dal generale Moussine Pourckine, che la trasportarono presso il carro funebre. Quindi lo czar e i granduchi Alessio, Sergio Michele e Alessandro con alcuni generali presero la cassa mortuaria e la collocarono sul carro.

Il corteo indi partì dal padiglione alle 11, conformemente al programma prestabilito, in massimo ordine.

Dietro il carro funebre venivano a piedi lo czar Nicolò, il principe di Galles, i granduchi, il ministro di Corte e il seguito, mentre la czarina, le granduchesse e le dame di corte seguivano in vetture parate a lutto. Il corteo era chiuso da soldati.

Durante il percorso fra immensa folla e nelle vie parate a lutto, il corteo si fermò dinanzi a quattro chiese e presso la cappella Iverskoy, dove l'imperatore e i granduchi baciarono l'immagine della Madonna. Al tocco il corteo arrivò alla cattedrale dell'Arcangelo Michele, dove la salma di Alessandro fu deposta.

Recitate le preci funebri, lo czar e i granduchi recatonsi coi rispettivi seguiti alla cattedrale di Duspensky e al monastero di Tcoudoff, dove baciarono le reliquie sacre, recandosi quindi al palazzo.

La czarina, le granduchesse e le dame della Corte dalla cattedrale dell'Arcangelo Michele si recarono alla cattedrale di Blahowestcghensky e quindi nei loro privati appartamenti.

Frattanto la folla fu ammessa nella cattedrale a salutare la salma dello czar Alessandro.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 13 novembre 1894

	12 nov.	13 nov.
Rendita		
Ital 5 % contanti	90.75	90 70
» fine mese	90.85	90.80
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	90 50	90.50
Obbligazioni		
Ferrove Meridionali	294.—	292.—
» Italiane 3 %	272.—	272.—
Fondiaria d'Italia 4 %	481.—	481.—
» » » 4 1/2	485.—	485 —
» Banco Napoli 5 %	425.—	425.—
Ferrovia Udine-Pontebba	428.—	428.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	505.—	505.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	765.—	765. —
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	222.—	222.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	645.—	643.—
» » Mediterranee	495.—	495.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	107.25	107.50
Germania »	131 80	132 25
Londra	26.95	27.05
Austria - Banconote	2.16.—	2.16.—
Corone in oro	1.08 —	1.08 —
Napoleoni	21.41	21.45
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	84.47	84 35
Id. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza calma

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. F. Obliehgt Parigi, 92, Rue De Richelieu

Udine, 1894 — Tipografia editrice G. B. Doretti